

Torino, Piazza San Carlo

In redazione abbiamo a lungo discusso sull'immagine della città cui dedicare la copertina di questo numero: la Mole, immagine simbolo ma alquanto abusata; le Torri Palatine, resto tangibile della presenza romana; Palazzo Carignano, sede del primo Parlamento italiano e successivamente sede del Museo del Risorgimento; oppure Palazzo Reale, abitazione della Monarchia, almeno sino al trasferimento della capitale d'Italia a Firenze.... Oppure lo stabilimento del Lingotto, simbolo della città industria dell'auto.

Ma poi l'immagine elegante e vasta della piazza e del monumento al centro sotto la vivida luce invernale e una sorta di richiamo naturale condiviso ci hanno fatto preferire Piazza San Carlo. Il luogo ci sembra condividere e rappresentare l'eleganza e il significato storico dell'intera città....

Ci sono venute alla mente le parole di Vittorio Alfieri che iniziando a soggiornare in un palazzo della piazza nel 1773 ebbe a scrivere sul diario... "provistami in Torino una magnifica casa posta su la

bellissima Piazza San Carlo, e ammobiliata con gusto, mi posi a far vita da gaudente..."

E perché non ricordare, ancora a proposito della piazza, il Caffè San Carlo che tra il 1920 e il 1925 divenne ritrovo di cultura per Mario Gromo, Giacomo Noventa, Giacomo Debenedetti, Filippo Burzio?

Perché non ricordare che in questa piazza si verificò uno degli eventi più tragici della città e della Nazione intera: la popolazione della città che nel settembre del 1864 scese in piazza numerosa per protestare contro il trasferimento della Capitale del Regno d'Italia da poco proclamato, da Torino a Firenze. La reazione della forza pubblica fu

spietata e sproporzionata e, secondo molte fonti, rimasero a terra oltre duecento cittadini, 52 morti e 187 feriti.

Ma, osserva lo scrittore Olindo Guerrini, a proposito del trasferimento della capitale: "...Torino, perdendo la capitale, s'è messa a cercare il lavoro produttivo, s'è data al serio e, invece di perdere, ha guadagnato...". □



DIRIGENTE D'AZIENDA
www.ildirigente.it

Periodico di Federmanager Torino APDAI
in collaborazione con:
Federmanager Aosta
CIDA e Federazioni aderenti alla Fe.Pi.

Fondato da
Antonio Coletti

Direttore responsabile
Carlo Barzan

Condirettori
Andrea Rossi, Roberto Granatelli

Dirigente d'azienda viene inviato agli iscritti, in abbonamento compreso nella quota associativa. Anche a: Parlamentari, Segreterie Partiti Politici, Autorità regionali e locali, Uffici Stampa, Ministeri, Istituzioni varie, Finanziarie, Camere di Commercio, Università, Aziende a PP.SS. e Private, Rappresentanti Enti e Associazioni, Stampa ordinaria e specializzata e TV locali, Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori e degli Imprenditori, Consiglieri Federmanager, Unioni Regionali CIDA, Presidenti CIDA - FASI - Consed

Pubblicità

c/o Federmanager Torino APDAI
ildirigente@apdai.it
tel. 011.562.55.88

Direzione, redazione e amministrazione

c/o Federmanager Torino APDAI
Via S. Francesco da Paola, 20 - 10123 Torino
Tel. 011.562.55.88 - Fax 011.562.57.03
ildirigente@apdai.it
amministrazione@apdai.it

EDITORE

FEDERMANAGER TORINO APDAI
Presidente Renato Cuselli
Vice Presidente Donato Amoroso
Tesoriere Anita Marina Cima
presidenza@apdai.it

Fotocomposizione e Stampa

G. Canale & C. S.p.A. - Borgaro T.se (TO)
Spediz. in abb. post. Pubblicità 45% art. 2 c.
20/b Legge 662/96 filiale di Torino
Iscrizione al ROC in corso di registrazione



Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 2894 del 24/1/2011

Lettere e articoli firmati impegnano tutta e solo la responsabilità degli autori.

La tiratura di questo numero è stata di 9.500 copie

Il saluto del Presidente APDAI Renato Cuselli

Ad adempimento della deliberazione FePi del 14 dicembre 2010 ho accettato che l'APDAI si faccia carico della gestione del periodico *Dirigente d'Azienda* a partire dal 1° gennaio 2011.

Questo è dunque il primo numero che esce con il nuovo editore. Con quali propositi abbiamo assunto questa decisione in Giunta e Consiglio APDAI?

Parecchi direi: il primo riguarda la validità del periodico come strumento di comunicazione e di aggregazione per gli iscritti all'Associazione.

I mezzi elettronici (Internet, e-mail, ecc.) sono certamente validi per questo scopo, ma paradossalmente invece di sostituirsi alla carta stampata, almeno per le informazioni di un certo peso e valore, ne hanno accresciuto la validità. Per non dire che ancora parecchi dei nostri iscritti non fanno abitualmente uso dei mezzi elettronici.

Quante telefonate di nostri iscritti si aprono con la frase "Ho letto sul nostro giornale che...".

Oppure quante volte in treno o nella sala d'attesa dell'aeroporto la presenza del giornale sulla poltrona del nostro vicino costituisce una sorta di distintivo, rappresenta la sicura apertura di un dialogo.

Un secondo motivo che ci ha spinto a confermare la pubblicazione del periodico è costituito dall'impegno e della costanza con cui il direttore, la redazione, i collaboratori tutti e anche i lettori attraverso la corrisponden-

za, partecipano giorno per giorno alla vita dell'Associazione. È uno strumento vivo, come lo può essere un'iniziativa o una persona, che cresce giorno per giorno e non il consuntivo, l'estratto periodico più o meno ricercato, compilato da un bibliotecario o da un archivista.

Ancora un motivo vorrei sottolineare nella decisione di continuare la pubblicazione del giornale ed è la sua funzione di raccordo con le altre Associazioni del Piemonte e Valle d'Aosta; un raccordo che al vertice è assicurato, e anzi rafforzato, dal nuovo statuto dell'Unione Regionale, ma che avrebbe maggiore difficoltà a raggiungere la base degli iscritti in assenza del periodico.

Un'ultima questione. Parecchi colleghi e iscritti mi hanno chiesto in questi ultimi tempi: "Ma come cambierà il giornale? Manterrà lo stesso formato, lo stesso numero di pagine, l'organizzazione delle rubriche, lo stile di stampa e così via...".

Qualche idea e qualche progetto sono in pentola, ma l'esperienza insegna che interventi di drastico cambiamento in una situazione che funziona rischiano di avere effetti immediati molto negativi e dunque, con l'intento di conservare il valore dello strumento a disposizione, manterremo invariati tutti gli aspetti editoriali del periodico per il tempo necessario a far sì che quelle idee e quei progetti maturino non solo sulla carta, ma si facciano anche strada nell'operatività quotidiana. □

Il nostro direttore intervista il Presidente Cuselli

Teoria e prassi

Un breve scambio di battute sul futuro del nostro periodico diviene occasione per argomentare sulla frattura fra conduzione direttiva in astratto e operatività quotidiana, con i suoi piccoli/grandi imprevisti. Questo dualismo è la cifra della caratteristica manageriale – duttile e multiforme – che richiede intelligenza, responsabilità e coraggio



D. Presidente, sul numero precedente del nostro periodico i lettori hanno trovato il saluto di commiato del Presidente Fe.Pi. e un commento redazionale sulle decisioni che andavano maturando e che sarebbero poi state deliberate dall'Assemblea Fe.Pi.; su questo numero trovano un tuo scritto di commento e di saluto nella tua nuova veste di Editore del periodico. Potrebbe bastare per soddisfare l'esigenza di informazione dei colleghi, ma mi piacerebbe che tu ci dicessi qualcosa in più, cioè che ci facessi leggere anche quello che sta fra le righe dei documenti ufficiali.

R. Lo faccio volentieri, anche se so di rischiare qualche critica, perché la lettura di quanto sta scritto "fra le righe" è frutto di una interpretazione personale e come tale non sempre e non da tutti condivisa.

Partiamo da lontano. La caratterizzazione della nostra Unione Regionale come livello autonomo del sistema associativo e la sua funzione di Editore del periodico sono nate in un tempo nel quale nel vertice delle nostre istituzioni emergeva la figura irripetibile di Antonio Coletti, con le sue caratteristiche di supremo mediatore dei conflitti, di giudice di ultima istanza al quale ci si rivolgeva con fiducia, sicuri di poter contare sulla sua

onestà intellettuale che garantiva un giudizio "terzo", capace di indicare una direzione di buon senso, di appianare i contrasti, di contemperare e mettere a fattor comune le diverse sensibilità. Per questo Coletti fu per lunghissimo tempo Presidente dell'Unione, quella che oggi si chiama Fe.Pi., e per un tempo ancora più lungo Direttore del periodico da lui stesso fondato. Anzi, la presidenza dell'Unione era la posizione istituzionale dalla quale egli poteva esercitare quel ruolo con ancora maggiore autorevolezza.

Ma, come ho già avuto modo di dire, la figura di Coletti è irripetibile e ci è venuta a mancare ormai da parecchi anni, tenuto conto del fatto che le ingiurie del

tempo che passa gli avevano impedito di continuare ad esercitare quel ruolo ben prima della sua scomparsa.

Non solo, ma da tempo, nel quadro di una spinta per una maggiore efficienza del sistema paese, si parla di una diminuzione dei costi di intermediazione delle rappresentanze, a partire da quella di livello superiore, la rappresentanza politica, ma anche delle rappresentanze degli interessi delle categorie economiche.

Queste sono a mio parere le ragioni di fondo che stanno alla base del ridimensionamento del ruolo di Fe.Pi., che si limiterà a svolgere le sole funzioni previste dallo Statuto Nazionale e non avrà neppure più una sua autonomia economica di funzionamento.

In questa logica è del tutto naturale che la funzione di editare il periodico sia allocata in Federmanager APDAI Torino, che d'altra parte di fatto anche in ambito Fe.Pi. ne sosteneva i costi, ma questo non vuol dire – dopo averlo detto in tutte le sedi voglio fortemente ribadirlo anche in questa – che il periodico sia estraneo alle altre realtà territoriali del nostro sistema associativo regionale, anzi, saremo ben lieti di ospitare loro contributi. Chiederei solo che avessero un taglio meno cronachistico/notarile e più meditato sul piano della prospettiva con elaborazioni originali sui temi che ci sono cari.

D. Mi pare che questa tua ultima considerazione sia stata dettata dalla duplice esperienza che hai maturato nel nostro sistema associativo: la pre-

sidenza di Fondirigenti, oltre che quella della nostra APDAI. In pratica – spero non troverai offensiva la metafora – tu sei insieme un grande docente di agraria, e come tale vedi il territorio coltivato dall'alto del tuo sapere accademico e ne ricavi considerazioni generali di tipo statistico dalle quali trarre indicazioni di direzione e di sviluppo, e nel contempo sei anche agricoltore e conosci la fatica di uscire tutti i giorni col trattore, di dar da mangiare alle galline anche il giorno di Natale. Non sarà facile seguirti su entrambi i terreni!

R. Non ci avevo pensato, ma credo tu abbia ragione. D'altra parte è una duplicità di ruolo alla quale la nostra categoria è abituata: abbiamo tutti provato l'esperienza di partecipare a un programma di formazione strepitoso e galvanizzante per poi ritrovarci soli nel nostro ufficio a cercare quella quadratura, che ci sembra impossibile, di un cerchio formato dai sogni, dalle astrazioni inebrianti che la formazione ci ha appena proposto e dalla dura realtà quotidiana, nella quale il fornitore ci ha tradito nei termini di consegna o il cliente rimanda di giorno in giorno il saldo di una fattura scaduta da tempo. Ecco in effetti questo vorrei: che il periodico migliorasse la sua capacità di essere presente nei bisogni quotidiani dei colleghi e contemporaneamente sapesse suscitare in loro la voglia di alzare lo sguardo oltre l'orizzonte della

giornata. Ne abbiamo un bisogno estremo, per la società in genere, per il paese e per le sue istituzioni; non voglio enfatizzare il nostro ruolo, ma noi siamo una categoria importante per il paese, perché siamo indispensabili al suo sistema produttivo.

Il mondo è ormai fortemente interrelato e le sfide, divenute globali, sono di proporzioni sconosciute alle generazioni che ci hanno preceduto: non le potremo affrontare con i soli strumenti dell'addestramento professionale: abbiamo bisogno anche di una formazione continua sui valori e sui comportamenti, alla quale anche un periodico di livello regionale come il nostro può dare un contributo, certamente piccolo, ma non insignificante.

Devo ammettere che non mi sono ancora chiarito totalmente le idee su come procedere, ma di una cosa son sicuro: la soluzione la troveremo insieme, strada facendo, aggregando al carro esperienze nuove, saperi già sperimentati in altri contesti; per fortuna il mio ruolo nazionale mi dà molte possibilità sotto questo profilo e intendo utilizzarle al massimo in APDAI.

Sono certo che la redazione mi seguirà su questo terreno: non si tratta né di stravolgere la distribuzione delle stanze, né di relegare in soffitta i soprammobili che fanno bella mostra di sé, si tratta solo di rinfrescare le pareti, spostare qualche mobile e arricchire il salotto buono di qualche ulteriore presenza interessante.

Grazie Presidente, ce la metteremo tutta. □



Federmanager-Fiat Group

Presidente Federmanager Ambrogioni – insieme con Cuselli e Cardoni – incontra a Torino esponenti di Fiat Group, Rebaudengo e Barocci

Il Presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, il Presidente di Federmanager Torino, Renato Cuselli, accompagnati dal Direttore Generale federale, Mario Cardoni, hanno incontrato ieri a Torino, al Lingotto, il Dr. Paolo Rebaudengo ed il Dr. Antonello Barocci del settore Relazioni Industriali di Fiat Group.

L'incontro ha consentito alla Delegazione Federmanager di esprimere le proprie considerazioni in merito al riassetto industriale del Gruppo e alle vicende più strettamente sindacali riguardanti il settore auto.

È stato espresso apprezzamento all'azione sin qui attuata dal Vertice Fiat ritenendola obbligata e funzionale al rafforzamento competitivo dell'azienda e alla possibilità di un ampliamento dell'attività produttiva nel nostro Paese. È fondamentale che Fiat continui ad essere una multinazionale con radici italiane, anche per la presenza nel nostro Paese di un indotto fortemente legato al Gruppo torinese. L'auspicio è che quanto prima venga posto fine allo scontro in atto che non porta valore ai lavoratori, all'azienda e al Paese.

In questo quadro in cui tutti si è chiamati a contribuire per un futuro migliore, in un settore peraltro particolarmente maturo e competitivo a livello globale, la Delegazione Federmanager ha sottolineato l'importanza di politiche di informazione, coinvolgimento e motivazione che mettano in grado di valorizzare il ruolo dei dirigenti Fiat e cioè di quella componente professionale che costituisce raccordo indispensabile tra vertice e struttura operativa e senza il cui forte e convinto impegno è più difficile che le politiche di rilancio in programma possano dare i risultati attesi nella dimensione e nei tempi auspicati.



Per i Rappresentanti di Federmanager è fondamentale che nel Gruppo Fiat vengano riscoperti e rilanciati quei valori identitari che hanno sempre connotato i lavoratori Fiat a tutti i livelli; valori identitari e distintivi che nessun piano di globalizzazione è in grado di rendere superflui.

Federmanager, per quello che Fiat significa nel panorama industriale italiano, è pronta a fare la sua parte per condividere e sostenere l'azione del Management Fiat, un'azione assai difficile che va letta e valutata per

quello che è: un processo di cambiamento certamente duro, ma necessario ed inevitabile anche sul piano culturale.

I Rappresentanti Fiat hanno preso atto delle valutazioni di Federmanager e, in tale quadro, si stanno valutando forme e modalità per un interscambio informativo più adeguato e più utile alla individuazione e promozione di quanto occorre fare per tutelare e valorizzare il ruolo manageriale quale risorsa per le aziende ma anche per il Paese. □



Federmanager, per quello che Fiat significa nel panorama industriale italiano, è pronta a fare la sua parte per condividere e sostenere l'azione del Management Fiat

Azione di sistema "Welfare to work" per le politiche per il reimpiego

Contributi per il reinserimento lavorativo di dirigenti over 50

Invito ai datori di lavoro per richieste di contributi finanziati dal Ministero del Lavoro

Roberto Granatelli*

A seguito della sottoscrizione del Protocollo d'Intesa tra Italia Lavoro, Federmanager e Manageritalia del 30 luglio scorso, con Decreto Direttoriale del Ministero del Lavoro del 16 novembre u.s. è stato deliberato uno stanziamento pari a **10 milioni di euro da destinare alla ricollocazione di dirigenti disoccupati ultracinquantenni, ipotizzando l'assunzione di 1.000 dirigenti in un anno.**

Ricordiamo che l'iniziativa costituisce parte integrante dell'**Azione di Sistema "Welfare to work per le politiche per il reimpiego"** promossa dal Ministero del Lavoro, che ha come obiettivo la realizzazione di una specifica azione finalizzata ad accrescere le opportunità di ricollocazione di ex dirigenti di età superiore ai 50 anni in stato di disoccupazione.

L'intervento previsto può aggiungersi agli incentivi già introdotti dall'art. 20 della legge n. 266/97 a favore delle imprese fino a 250 dipendenti ed è cumulabile con altri eventuali sgravi contributivi previsti dalla normativa nazionale e/o regionale, nonché con le misure di sostegno all'occupazione già avviate dalle Organizzazioni firmatarie, attraverso i rispettivi Organismi bilaterali.

Per dare attuazione a tale intervento, Italia Lavoro, l'Agenzia tecnica del Ministero del Lavoro per le politiche occupazionali, il 21 dicembre 2010 ha pubblicato l'**Avviso pubblico a sportello con un "invito a manifestare interesse" rivolto ai datori di lavoro** per la richiesta dei contributi finanziati dal Ministero del Lavoro e finalizzati al reinserimento lavorativo di ex dirigenti disoccupati ai sensi della normativa vigente.

Nel caso in cui l'ultimo rapporto di lavoro si sia concluso con una risoluzione consensuale, il dirigente deve essere disoccupato da almeno 6 mesi prima della presentazione della domanda da

parte della impresa interessata all'assunzione.

L'incentivo previsto avrà la forma di **bonus assunzionale** in misura unica secondo le seguenti modalità:

- **10.000 €** per ciascuna assunzione a tempo indeterminato o determinato di almeno 24 mesi;
- **5.000 € per assunzioni con contratto a tempo determinato di almeno 12 mesi;**
- **5.000 € per assunzioni con contratto di collaborazione a progetto di almeno 12 mesi** (solo nel caso di contratto di collaborazione a progetto che preveda un compenso di importo minimo annuo lordo pari ad € 42.000,00).

Potranno usufruire del contributo solo i datori di lavoro (imprese e soggetti assimilabili) aventi una o più sedi operative sul territorio nazionale, esclusivamente con riferimento ad assunzioni effettuate presso queste ultime. Le assunzioni devono rappresentare un aumento netto del numero dei dipendenti dell'impresa interessata rispetto alla media dei 12 mesi precedenti la data di presentazione della domanda di partecipazione alla iniziativa in argomento.

Le imprese che effettuano le assunzioni, inoltre, non devono aver licenziato dirigenti nei 12 mesi precedenti alla data di presentazione della domanda, anche appartenenti a Società collegate o facenti parte del medesimo Gruppo.

Ai fini dell'ammissibilità della richiesta di contributo, i datori di lavoro dovranno essere in regola con l'applicazione del CCNL, il versamento degli obblighi contributivi ed assicurativi, la normativa in materia di sicurezza del lavoro, le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili e la normativa in caso di assunzione di lavoratori svantaggiati.

Infine, va sottolineato che i medesimi datori di lavoro che intendano presentare la richiesta di contributi non devono

avere in corso o aver attivato, nei 12 mesi precedenti la data di presentazione della domanda, procedure concorsuali e devono dichiarare di non essere sottoposti ad alcuna misura di prevenzione.



Per quanto riguarda termini e modalità di presentazione delle richieste di contributi, **saranno ammesse a contributo esclusivamente le richieste riferite ad assunzioni effettuate a partire dalla data del 21 dicembre 2011 e non oltre il 30/11/2011. Il datore di lavoro potrà presentare la domanda a far data dall'11 gennaio 2011, solo ed esclusivamente on line attraverso il sistema informativo dedicato**, disponibile all'indirizzo: **www.manager.servizilavoro.it**. Il sistema informativo sarà accessibile anche dalla sezione del portale **www.servizilavoro.it**.

A seguito dell'assunzione di uno o più soggetti *target* il datore di lavoro dovrà presentare la domanda di contributo, sottoscritta dal legale rappresentante dell'azienda, accedendo al suddetto sistema informativo ed allegando in formato digitale, pena esclusione dal diritto al contributo:

- la documentazione attestante il possesso dei requisiti del lavoratore;
- la documentazione attestante l'avvenuta assunzione e la relativa tipologia;
- la documentazione attestante il possesso dei requisiti da parte dell'azienda richiedente il contributo.

Sarà disponibile anche un servizio di assistenza di tipo informatico e di tipo procedurale, attraverso la casella di posta elettronica dedicata **infomanager@italia-lavoro.it**.

A seguito della presentazione delle suddette istanze, Italia Lavoro, previa verifica della sussistenza dei prescritti requisiti, procederà a pubblicare sulla sezione del portale dedicato al progetto (**www.servizilavoro.it**), nonché sul proprio sito istituzionale (**www.italia-lavoro.it**), **apposito elenco delle aziende ammesse a contributo, stilato esclusivamente secondo l'ordine cronologico di presentazione delle stesse**, certificato dal sistema, oltre a quelle ammesse a contributo ma non finanziabili per esaurimento delle risorse disponibili.

I contributi, infatti, saranno assegnati alle aziende aventi diritto fino ad esaurimento delle relative disponibilità. Italia Lavoro comunicherà tempestivamente, sempre attraverso i sopra richiamati siti web, l'eventuale esaurimento delle risorse disponibili.

L'erogazione del contributo avverrà direttamente da parte di Italia Lavoro S.p.A., in un'unica soluzione, dopo la procedura innanzi descritta, entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dell'elenco degli ammessi.

È previsto un apposito regime sanzionatorio in caso di sopravvenuta risoluzione del rapporto di lavoro per le seguenti fattispecie:

- nel caso di **licenziamento per giustificato motivo oggettivo, cessazione dell'attività dell'impresa, risoluzione consensuale del contratto di lavoro e mancato superamento del periodo di prova**, intervenuti nei primi 12 mesi dall'assunzione, il datore di lavoro

dovrà restituire ad Italia Lavoro il 100% del contributo ricevuto;

- nel caso di **annullamento della comunicazione obbligatoria on line dell'assunzione**, intervenuto nei 12 mesi a far data da quest'ultima, il datore di lavoro dovrà restituire ad Italia Lavoro il 100% del contributo ricevuto;
- nel caso di **dimissioni** del lavoratore intervenute entro 12 mesi dalla data di assunzione, il datore di lavoro dovrà restituire ad Italia Lavoro il 50% del contributo ricevuto;
- nel caso di licenziamento per **giusta causa o giustificato motivo soggettivo** intimato nel corso dei primi 12 mesi dall'assunzione, trattandosi di fatti non imputabili al datore di lavoro, l'impresa che ha percepito il contributo dovrà restituire ad Italia Lavoro i ratei limitatamente al periodo successivo al licenziamento;
- nel caso di **pensionamento del lavoratore** verificatosi nel corso dei primi 12 mesi dall'assunzione, il datore di

lavoro dovrà restituire ad Italia Lavoro i ratei limitatamente al periodo successivo al pensionamento.

A seguito dell'avvio operativo dello strumento, Federmanager e Manageritalia promuoveranno una campagna informativa in comune ed in collaborazione con Italia lavoro, la quale provvederà nei prossimi giorni a divulgare l'Avviso Pubblico sulle principali testate giornalistiche nazionali. Di tutte le iniziative che seguiranno naturalmente verrà data una pronta comunicazione alle Associazioni territoriali.

Nel frattempo, la Federazione ha inserito un apposito banner sul proprio sito web (www.federmanager.it), dal titolo "Reimpiego manager over 50", analogo a quello pubblicato anche sul sito istituzionale di Italia Lavoro, con il link diretto al portale dedicato al progetto, per la libera consultazione dell'Avviso Pubblico.

**Direttore Federmanager
APDAI Torino*



Crisi: Federmanager, su stipendi manager CGIL fa demagogia

(AGI) - Roma, 21 gen. - "Ancora una volta c'è chi pensa di risolvere i problemi della crisi economica e della disoccupazione giovanile con la "formula magica di tassare i ricchi, mascherando inadeguatezza culturale e analfabetismo economico sotto le l'inesauribile schermo della demagogia": così' il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, bocchia la proposta della Fisac Cgil di tassare del 5% i redditi superiori ai 150 mila euro con l'obiettivo di finanziare un piano triennale di incentivi alle imprese che stabilizzano giovani precari.

"Evidentemente non basta aver dimostrato, cifre alla mano - spiega Ambrogioni - che quella dei manager è una delle poche categorie che paga fino in fondo le tasse, che contribuisce alla crescita del pil del Paese e alla sua competitività internazionale. I nostri stipendi sono assolutamente in linea con le retribuzioni che quadri e dirigenti industriali percepiscono in tutti i Paesi industrializzati e, a parte ben specifici casi di top manager, sarebbe anzi da aprire un dibattito sul giusto riconoscimento economico del merito e della professionalità dimostrati dalla nostra categoria. In Italia, infatti, c'è bisogno di più managerialità: i dirigenti rappresentano lo 0,9% della forza lavoro, mentre in altre piazze europee, come per esempio in Gran Bretagna, si arriva al 6%". Che dire poi degli effetti nefasti provoca-

ti dalla crisi economica sui livelli occupazionali dei quadri, spesso "anello debole" della catena di lavoro aziendale sacrificato dall'imprenditore in difficoltà. Ma a parte queste considerazioni "culturali" sulle quali molto c'è ancora da lavorare - ha aggiunto Ambrogioni - occorre bloccare sul nascere l'ennesima proposta di giocare sulle retribuzioni altrui per risolvere problemi sociali certamente veri, ma che vanno affrontati e risolti in altri sedi e con ben altri sistemi. Sono sotto gli occhi di tutti le lacune di un sistema fiscale che non è in grado di colpire veramente l'evasione e l'elusione fiscale: l'ultima, recentissima, ricerca del Censis dimostra che i livelli di tassazione hanno raggiunto la soglia di allarme e che il malessere sociale è ben più di una valutazione sociologica. Di fronte a questo scenario è sinceramente sconcertante vedere che il maggior sindacato nazionale ripropone lo slogan "togliere ai ricchi per dare ai poveri" che non trova più posto neanche nelle trame cinematografiche. Se si vuole discutere seriamente di riforma fiscale, incentivi all'occupazione, piani per lo sviluppo, Federmanager è pronta a sedersi al tavolo con il Governo e le forze sociali: ma senza demagogia, senza ipocrisie e con la consapevolezza che sull'impegno nel lavoro non accettiamo lezioni da nessuno. (AGI) Red

L'impegno di Federmanager e Confindustria sul tema della formazione e dell'occupabilità

La disoccupazione intellettuale in Italia: giovani e manager di fronte alla crisi

Se è vero che le cose non vanno bene per i giovani, altrettanto può dirsi per i dirigenti e per gli altri professionisti intellettuali per i quali la situazione è in rapido e consistente peggioramento

Giorgio Neglia*

“La prima priorità è l'occupazione, la seconda è l'occupazione e la terza è l'occupazione”, è questa, secondo il direttore generale del FMI, Dominique Strauss-Kahn, la via da seguire nel quadro della globalizzazione e, non a caso, l'ultimo Nobel per l'economia è stato assegnato proprio a uno studioso di problemi del lavoro. Le dinamiche della disoccupazione in questo periodo rischiano di esplodere, con oltre 30 milioni di posti di lavoro bruciati all'inizio della crisi e, in vista, altre possibili perdite per arrivare fino a 400 milioni di disoccupati, specie in paesi – come il nostro – caratterizzati da cronici problemi strutturali.

I recenti dati forniti dalla Banca d'Italia sul mercato del lavoro hanno scatenato un vespaio di polemiche. Secondo l'Istituto di via Nazionale, tenendo conto dei cassaintegrati e delle persone “scoraggiate” nella ricerca del lavoro, il tasso di disoccupazione si attesta all'11% (*Bollettino economico*, ottobre 2010). La disoccupazione giovanile è pari al 26% (33% al Sud), a fronte di una media OCSE del 20% e ILO del 13%. Gli inattivi sono quasi il 38% della popolazione e la disoccupazione colpisce in maniera crescente anche lavoratori a tempo indeterminato e ad alta qualificazione: non soltanto giovani laureati, ma anche manager e professionisti. Basti pensare che nel II trimestre di quest'anno sono stati persi circa 200 mila posti di lavoro. Quanto al futuro, la situazione non è affatto rosea: il saldo occupazionale per posizioni qualificate nelle imprese è in forte calo, con una diminuzione complessivamente stimata, per il 2010, di 3600 dirigenti e 29.000 quadri/impiegati tecnici (*Rapporto Excelsior*, 2010).

Per i giovani la situazione assume rilievo ancor più preoccupante. L'ultima indagine sull'*Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro* (Istat, 2010) evidenzia un enorme stock di giovani (circa 2 milioni)

che presenta le caratteristiche dei cosiddetti Neet (*Not in education, employment or training*), ossia persone che non lavorano e non frequentano alcun corso di studi. Il 60% di questi è rappresentato da donne che, insieme ai giovani del Mezzogiorno, hanno i maggiori ostacoli all'inserimento nel mercato del lavoro. In linea teorica, il conseguimento del titolo universitario/secondario superiore dovrebbe consentire un più ampio ingresso nelle professioni a medio-alta specializzazione, ma appena il 9% dei giovani con genitori in possesso al più della licenza superiore tenta di proseguire gli studi universitari, mentre solo il 13% delle imprese dichiara di voler assumere un laureato (per il 60% le richieste riguardano lauree economiche e ingegneristiche). Si registra, di conseguenza, un forte sottoutilizzo del capitale

“Per i dirigenti e gli altri professionisti intellettuali, perse 30.000 posizioni in Italia negli ultimi 3 anni. Il tasso di disoccupazione è del 10% e colpisce in prevalenza quanti sono sulla soglia dei 50 anni.”

umano disponibile: circa 2,2 milioni giovani laureati e diplomati fino a 34 anni (il 47% del totale) hanno un lavoro per il quale è richiesto un titolo di studio inferiore. Di più, all'aumentare del titolo di studio cresce la quota dei giovani che sperimentano la loro prima occupazione con un lavoro atipico (circa il 50%), mentre occorrono almeno cinque anni perché la metà di questi trovi una “forma stabile” di impiego.

Se è vero che le cose non vanno bene per i giovani, altrettanto può dirsi per i dirigenti e gli altri professionisti intellettuali per i quali la situazione è in rapido peggioramento. Negli ultimi tre anni si è registrata la perdita di circa 30 mila posizioni. Il tasso di disoccupazione è del 10% e colpisce più duramente quanti

sono sulla soglia dei 50 anni, mettendo a rischio un importante patrimonio di conoscenze e competenze in un paese già segnato da diffuse carenze di cultura e figure manageriali.



Il trend è più grave nel comparto industriale rispetto a quello dei servizi, e la tendenza non accenna a diminuire, creando ulteriori ostacoli anche all'innesco dei giovani nelle sempre più “ridotte” posizioni disponibili. Secondo una recente ricerca (*OD&M Consulting e DBM Italia*, ottobre 2010) un manager su tre ritiene poco sicuro il proprio lavoro, mentre l'80% pensa sia difficile trovare una nuova occupazione nei prossimi sei mesi sulla base delle competenze ed esperienze maturate o della rete di contatti personali.

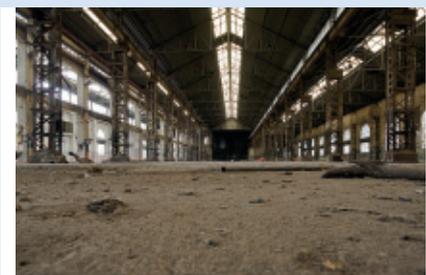
A completare e confondere il quadro non certo confortante dell'occupazione degli “alti profili”, ricordiamo l'accresciuta difficoltà nel reperimento di figure che esercitano professioni intellettuali (nel solo 2010, +48,7%, pari a quasi 10 mila dirigenti e quadri) che si portano in seconda posizione tra le professioni “introvabili” (dopo gli operai specializzati) anche con riferimento ai tempi di ricerca (quasi 5 mesi).

Alla base di questa paradossale situazione, che vede accomunati giovani e meno giovani *professional*, c'è un sostanziale scollamento (fallimento) del nostro mercato del lavoro. L'offerta è sempre più qualificata, ma la domanda, caratterizzata – giova ricordarlo – in prevalenza da



Un manager su tre ritiene poco sicuro il proprio lavoro e l'80% ritiene difficile trovare una nuova occupazione.

PMI, stenta a "drenare" capitale altamente scolarizzato. Inoltre, i canali di incontro sono obsoleti (il 55% dei giovani affida a contatti personali, ma la percentuale non si discosta di molto se consideriamo i comportamenti dei manager e delle stesse imprese), l'azione dei centri per l'impiego è pressoché nulla su questo segmento di lavoratori, il sistema formativo è autoreferenziale e non sembra in grado di rispondere alle esigenze del mondo produttivo, che spesso dimostra notevoli difficoltà ad esplicitare i propri fabbisogni.



Si avverte quindi, sia da parte delle imprese, sia dei lavoratori, l'esigenza di disporre di servizi di supporto all'offerta/ricerca di nuove opportunità lavorative (portali, *community, database*) e alle fasi propedeutiche (bilancio delle competenze, gestione del colloquio, *coaching*).

Per questo le parti sociali stanno cercando di correre ai ripari, favorendo iniziative volte a facilitare l'incontro tra

domanda e offerta di alte professionalità, anche grazie a sgravi contributivi e percorsi formativi condivisi. **Con specifico riferimento alla dirigenza, ricordiamo l'impegno di Federmanager e Confindustria sul tema della formazione e dell'occupabilità che si va rafforzando anche attraverso le iniziative di Fondirigenti. La**

Fondazione, operando quale agenzia integrata per lo sviluppo, garantisce alle imprese e ai manager aderenti molteplici servizi che riguardano la ricerca sugli scenari e le competenze della classe dirigente – anche mediante il Rapporto annuale realizzato dall'Associazione Management Club, il bilancio di competenze e l'analisi dei fabbisogni, il finanziamento della formazione, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro dirigenziale.

Non bisogna tuttavia lasciare l'azione delle forze sociali. Per parte pubblica – come ci chiede la stessa Unione Europea – è necessario creare le condizioni ottimali per rispondere al problema della disoccupazione intellettuale con un *welfare to work* che insista sulle politiche attive, favorendo l'occupabilità e la mobilità dei lavoratori mediante strumenti in grado di migliorare l'efficacia dell'orientamento e la qualità del sistema educativo, non senza dimenticare l'importanza del ruolo dei sussidi e dei meccanismi fiscali di incentivazione. □

(*) Direttore Ricerca Management Club

Il canto della vita

È un canto pieno di forza costruttiva.

Una forza che sa dove costruire, cioè sul solido, sul sicuro, sul vincente.

Il canto della vita viene da lontano, come lontana è la storia della vita.

Una vita vera, ha bisogno di vivere, di crescere, svilupparsi, resistere al canto della morte, sempre in agguato.

Nessuna vita vive, senza il "canto della vita".

Questo canto è come una linfa che, quando cessa di esserci, provoca la morte.

Il canto della vita: è una melodia, così bella, così suadente, così gioiosa, che finisce col trasformarsi in rapsodia.

Giovanni Reverso

Dalla commissione Previdenza e Assistenza di Federmanager APDAI

Sospensione della perequazione automatica delle pensioni per il 2008

Respinta dalla Corte Costituzionale l'eccezione di incostituzionalità

*Antonio Santorio
**Roberto Granatelli

Poiché è trascorso un tempo non trascurabile, ma è normale, nel nostro bel Paese, per qualunque forma di giustizia, si intende qui rammentare sinteticamente il percorso temporale seguito dalla vicenda della sospensione, per l'anno 2008, della perequazione automatica delle pensioni di importo superiore a 8 volte il minimo Inps.

Con la nostra comunicazione inviata via e-mail il 24/4/2009 era stato comunicato che il 17 aprile 2009, il Giudice del Lavoro del Tribunale di Vicenza, accogliendo il ricorso con cui due pensionati Inps avevano presentato eccezione di incostituzionalità della norma di cui all'art. 1, comma 19, della legge n. 247/2007, che disponeva la sospensione della succitata perequazione, aveva emesso un'ordinanza in cui dichiarava "rilevante e non manifestamente infondato" il contrasto della norma introdotta dal Governo Prodi con gli artt. 36 e 38 della Costituzione, sospendendo il giudizio in corso e disponendo la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale.

Purtroppo, **la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 316 dell'11 novembre 2010, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Vicenza.**

Ci si attendeva, francamente, che sarebbero prestate, in via equitativa, le ragioni di equilibrio della finanza pubblica e che tali ragioni avrebbero indotto la Corte ad esprimersi in termini positivi per uno sblocco della perequazione 2008, ma così non è stato e la Consulta ha sorprendentemente deciso che sia legittimo imporre solo ad alcune fasce di pensionati un sacrificio economico per il pagamento del costo della mini-riforma del sistema previdenziale impostata dal Governo Prodi.

La Corte ha, così, motivato la propria decisione evidenziando lo scopo dichiarato di contribuire al finanziamento solidale degli interventi sulle pensioni di anzianità. La mancata rivalutazione dei pre-

detti trattamenti ha concorso, infatti, a compensare l'eliminazione dell'innalzamento del requisito anagrafico a 60 anni, a decorrere dall'1.1.2008, dell'età minima per l'accesso alla pensione di anzianità (c.d. "scalone" previsto dalla precedente riforma Maroni).

Sotto questo profilo, quindi, la norma impugnata, sarebbe immune da vizi di ragionevolezza.

La legittimità del provvedimento di legge, inoltre, ad avviso della stessa Corte, sarebbe giustificata dal fatto che la mancata perequazione per un solo anno non pone problemi sotto il profilo della "adeguatezza" rispetto alle esigenze di vita del pensionato, dato che i trattamenti pensionistici colpiti dal blocco della perequazione presentano margini di resistenza all'erosione inflattiva. La Corte, quindi, non ha ritenuto che la sospensione della perequazione per un anno, relativa a tali trattamenti pensionistici, abbia inciso in maniera sostanziale sull'adeguatezza di quelle stesse pensioni al costo della vita, considerando che la consistenza degli importi è comunque tale per cui l'esigenza di rivalutazione sia da considerare "meno pressante" rispetto ai trattamenti pensionistici di livello più basso che sono stati, invece, salvaguardati dal Legislatore. Secondo la Corte, inoltre, le stesse considerazioni valgono anche per il profilo della proporzionalità delle pensioni alle retribuzioni, sottolineando che tale principio non impone un aggancio costante dei trattamenti pensionistici agli stipendi.

Poiché la Corte afferma anche che i trattamenti pensionistici colpiti dal blocco godono di importi di "sicura rilevanza", c'è da chiedersi dove vivono i giudici della Consulta ed appare, sotto questo profilo, doveroso precisare che il blocco della perequazione automatica ha riguardato pensioni che, nella maggioranza dei casi, sono di poco superiori a 8 volte il minimo Inps, e cioè € 3.489,12 mensili lordi, corrispondenti alla astronomica somma di circa € 2.200 mensili netti, che non costituisce di certo una "maxi-pensione" ma una prestazione appena decorosa se si considera che essa rappresenta

il frutto di un'intera vita trascorsa in termini lavorativi non certamente agevoli e versando contributi molto elevati, sconosciuti alla maggior parte degli italiani.

Anche sotto il profilo dell'irragionevolezza, la Corte ha confermato la discrezionalità del Legislatore, con il solo limite della palese irrazionalità nello stabilire la misura dei trattamenti pensionistici e le variazioni dell'ammontare delle prestazioni, contemperando i valori delle esigenze di vita dei beneficiari con quelle di bilancio pubblico.

In merito al rispetto del principio di eguaglianza, la Corte assolve il Legislatore in quanto il blocco realizza un trattamento differenziato di situazioni obiettivamente diverse. Principio che trova conferma nella stessa disciplina a regime della perequazione automatica che prevede una copertura decrescente al crescere del valore della prestazione.

La sentenza in commento, nella sostanza, conferma nelle motivazioni quanto già la stessa Corte aveva affermato nelle precedenti occasioni, da ultimo in riferimento all'analoga sospensione della perequazione automatica per il 1998.

Si rivivono, pertanto, situazioni già vissute prima e con una monotonia sconvolgente chi è chiamato ad esprimersi con equilibrio nei confronti di una schiera di cittadini di un Paese interclassista o sedicente tale, anch'essi "proletari" perché hanno vissuto per mantenere la loro prole, finisce ancora una volta per cadere nell'errore di negare una verità per affermarne un'altra.

La verità negata è quella per cui la sospensione per un anno della perequazione incide in modo significativo, anche se non sostanziale, sull'adeguatezza di quelle pensioni al costo della vita e, anche se la Corte afferma che quegli importi sono comunque tali da dover ritenere l'esigenza di una loro rivalutazione "meno pressante" rispetto a pensioni di livello più basso, il giudice costituzionale ha manchevolmente trascurato di considerare che la sospensione della perequazione per un anno induce effetti economici negativi di trascinarsi anche per tutti gli anni successivi.

Si valuta che, per pensioni che si attestino attorno a 8 volte il minimo Inps, la sospensione della perequazione 2008 ha determinato un danno economico di circa 800 Euro annuali che, in una proiezione a dieci anni, determina una decurtazione di circa 8.000 Euro, che rappresenta un danno assolutamente rilevante ed irrecuperabile.

Dolorosamente si deve affermare che questo è un Paese in cui, a causa della incapacità dei governanti politici e della sprovvedutezza dei giudici delle leggi, i poveri diventano sempre più poveri e la classe media viene anch'essa trascinata inesorabilmente verso la soglia di povertà.

E non lenisce il nostro forte disagio la constatazione che, **in questa sentenza, la Corte pone finalmente un monito al Legislatore** allorquando, concludendo le motivazioni, segnala, ma è del tutto ovvio, scontato e a tutti noto, che **“la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, ovvero la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, esporrebbero il sistema ad**

evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità (su cui, nella materia dei trattamenti di quiescenza, v. sentenze n. 372 del 1998 e n. 349 del 1985), perché le pensioni, sia pure di maggiore consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta”.

Ci preme, comunque, sottolineare che **quest'ultimo richiamo** nelle motivazioni **costituisce** una novità che, ci si augura, possa indurre il Legislatore a non reiterare simili provvedimenti in futuro e ci piace anche pensare che, in ogni caso, le “cause pilota” intraprese da Federmanager e che hanno avuto un esito negativo, possano avere almeno la finalità di costituire un ulteriore motivo di pressione sulla funzione legislativa per sollecitare un “ripensamento” sul deprecabile ed iniquo provvedimento.

Si coglie, infine, l'occasione per comunicare che l'11 ottobre u.s. è stata trasmessa al Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, nonché al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e

al Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, una lettera a firma congiunta Federmanager - Manageritalia con la quale è stata richiesta un'iniziativa legislativa da parte del Governo al fine, quanto meno, di ottenere la conferma dell'elevazione dal 90% al 100% dell'indice di rivalutazione automatico delle pensioni di importo compreso fra tre e cinque volte il trattamento minimo INPS previsto dalla Legge 127/2007 per il triennio 2008-2010 e destinato, in mancanza di una conferma normativa, a non produrre più effetti a partire dall'1.1.2011. La stessa richiesta è stata poi ribadita in data 5 novembre u.s. da CIDA e CONFEDIR-MIT.

Sarà nostra cura tenerVi costantemente aggiornati su materie che rivestono una particolare importanza sia per coloro che sono in pensione che per coloro che dovranno accedervi.

*Presidente Commissione Previdenza
Federmanager APDAI Torino

**Direttore Federmanager
APDAI Torino

La perequazione automatica delle pensioni per il 2011

Il nuovo valore di incremento previsionale per l'anno 2011

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 279 del 29 novembre 2010 è stato pubblicato il Decreto Interministeriale (Economia e Lavoro) del 19 novembre 2010 che determina la perequazione automatica delle pensioni per l'anno 2011, fissata in via previsionale sulla base dell'indice Istat al + 1,4%.

Il conguaglio relativo all'anno 2010

Il precedente D. I. del 19 novembre 2009 aveva previsto un incremento previsionale automatico delle pensioni 2010 in misura pari al + 0,7%, mentre il D. I. del 19 novembre 2010 ha fissato l'incremento definitivo 2010 nella stessa misura del + 0,7%, per cui non vi sarà alcun conguaglio, né positivo né negativo, da applicare alla prima rata di pensione del gennaio 2011.

Gli aumenti previsti per l'anno 2011

Per l'anno 2011, la percentuale di aumento delle pensioni, fissata in via previsionale al + 1,4%, determinerà un

aumento, a partire dal 1° gennaio 2011, dell'importo minimo della pensione INPS che si attesterà a 467,43 Euro.

Allo stato attuale, il meccanismo di adeguamento sarà diverso da quello adottato per gli ultimi tre anni, in considerazione del fatto che non è stata sino ad ora reiterata la legge n. 127 del 3 agosto 2007 che, all'art. 5, comma 6 stabiliva, per il triennio 2008÷2010, una rivalutazione del 100% per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici lordi mensili fino a cinque volte il trattamento minimo pensionistico INPS e del 90% per le fasce di importo oltre cinque volte tale trattamento minimo.

Recentemente, la nostra Federazione e la CIDA, oltre che Manageritalia e Confedir-Mit, sono intervenute a più riprese con contatti e lettere ufficiali inviate ai Ministri delle Finanze e del Lavoro, chiedendo la reiterazione della legge n. 127/2007, rispetto alla quale il 19 novembre u. s. il Governo, nell'ambito della discussione della legge di stabilità

2011, ha accolto, fatta salva la compatibilità finanziaria, un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Mazzucca, Cazzola e Garagnani, tendente a rendere permanenti gli effetti di tale legge.

Qualora entro il 31 dicembre 2010 non vi sia tale reiterazione, la percentuale di aumento delle pensioni, fissata in via provvisoria al + 1,4%, verrà calcolata sulle previgenti tre fasce di importo, secondo le seguenti modalità:

- per intero (corrispondente ad un incremento percentuale pari a + 1,4%), sull'importo di pensione fino a tre volte il trattamento minimo INPS 2010 (460,97 Euro) e cioè sulla quota di pensione mensile lorda compresa tra 0 e 1.382,91 Euro;
- per il 90% (corrispondente ad un incremento percentuale pari a 1,26%), sull'importo mensile lordo compreso fra tre e cinque volte il trattamento minimo INPS 2010 e cioè sulla quota di pensione mensile lorda compresa tra 1.382,91 e 2.304,85 Euro;

- per il 75% (corrispondente ad un incremento percentuale pari a + 1,05%), sull'importo mensile lordo eccedente il quintuplo del trattamento minimo INPS 2010 e cioè sulla quota di pensione mensile lorda eccedente l'importo di 2.304,85 Euro.

Al di là del presente comunicato, sterile nelle cifre e nelle percentuali stabilite dalla legislazione vigente, una riflessione sintetica ma significativa si impone.

Negli ultimi anni, i vari Paesi industrializzati hanno introdotto e stanno ancora introducendo correttivi al sistema previdenziale con l'obiettivo di ridurre la pressione sulla spesa futura derivante dal progressivo invecchiamento della popolazione.

Si citano, per l'Italia, le tre principali e più significative misure correttive in atto, costituite da:

- l'utilizzazione di formule progressivamente meno favorevoli per il calcolo dei trattamenti pensionistici;
- l'inasprimento dei requisiti per l'accesso alle prestazioni previdenziali;
- il passaggio, ai fini della perequazio-

ne, dalla dinamica salariale agli indici dei prezzi al consumo.

Pur comprendendo le ragioni oggettive che hanno imposto, a livello europeo, e non solo, l'assunzione di provvedimenti che tendano a mantenere, per gli anni futuri, una sostenibilità del sistema previdenziale, non si può, però, non riaffermare l'importanza sociale di garantire un giusto recupero del potere di acquisto dei trattamenti pensionistici, nessuno escluso e senza differenziazioni e barriere che, altrimenti, determinano iniquità e ingiustizie e, in definitiva, l'introduzione, per una parte dei cittadini pensionati, di un sistema occulto di supertassazione, illegittimo, che si affianca ad un meccanismo di prelievo fiscale tra i più onerosi al mondo.

In tal senso devono essere, purtroppo, interpretate alcune decisioni politiche che hanno, nell'arco degli ultimi anni, determinato il blocco della perequazione per pensioni al di là di un certo valore e ha destato grande sorpresa e anche amarezza l'aver dovuto constatare che i giudici delle leggi hanno supportato tali decisioni, emettendo sentenze che hanno soddisfatto più un'esigenza di opportunità politica che non di tutela di

alcuni diritti fondamentali ed inalienabili di una categoria di cittadini.

Ad aggravare, per di più, la situazione suesposta, non si può sottacere il fatto che l'Italia è probabilmente l'unico Paese che prevede, per le pensioni superiori ad un determinato importo, un'indicizzazione solo parziale.

Ciò significa che, perdurando tale iniqua situazione, pensioni mensili lorde di 2/3 mila Euro, che producono importi netti appena decorosi, hanno già registrato e registreranno, nell'arco di pochi anni, una sostanziale e progressiva diminuzione in termini di potere d'acquisto, aggravata anche dal contemporaneo e perverso drenaggio fiscale prodotto dalla tassazione progressiva dei redditi.

In questo quadro certamente non confortante per noi, c'è da sperare che il Governo almeno intervenga in extremis per prorogare la normativa fissata dal comma 6 dell'art. 5 della legge n. 127 del 3.08.2007, ma non ci si deve nascondere che tale speranza andrà probabilmente delusa.

Sarà nostra cura tenerVi informati non appena vi saranno notizie di carattere definitivo. □

Assistenza sanitaria integrativa a favore di dirigenti in pensione e superstiti

Accordo tra Federmanager e Fiat

Siglato l'accordo che conferma il mantenimento dell'assistenza sanitaria Integrativa ai dirigenti in pensione ai superstiti ed i loro familiari

Il 26 novembre 2010, tra Federmanager e Fiat S.p.A., è stato stipulato un accordo riguardante la partecipazione delle società del Gruppo Fiat al Fondo Integrativo Sanitario Dirigenti Aziende Fiat - FISDAF.

L'accordo si è reso necessario, a seguito dell'operazione di scissione tra la Fiat S.p.A. e la Fiat Industrial S.p.A. al fine di riconoscere anche a Fiat Industrial S.p.A. e alle società sue controllate o collegate, il diritto di essere socie del FISDAF.

Al di là della parte riferita alle modifiche societarie in corso all'interno del Gruppo Fiat, l'accordo contiene due paragrafi che costituiscono un significativo riferimento al principio di carattere generale della garanzia di assicurazione sanitaria integrativa a favore dei dirigenti in pensione.

Le fonti normative che garantiscono, ai dirigenti in pensione, il mantenimento dell'assistenza sanitaria integrativa anche in caso di trasferimento della titolarità dell'azienda, sono già state illustrate a pagina 16 del nume-

ro di marzo-aprile 2010 di "Dirigente d'azienda", con particolare riferimento alla regolamentazione originata dalla contrattazione nazionale e, quindi, al FASI.

È stato ricordato, in quel articolo, l'obbligo delle imprese industriali di garantire comunque tale assistenza con forme almeno equivalenti.

È questo il caso del FISDAF che, operando nell'ambito delle aziende del Gruppo Fiat e delle altre aziende aderenti, dà assistenza sanitaria integrativa a dirigenti in servizio, a dirigenti in pensione, a superstiti di dirigenti e loro familiari come forma sostitutiva del FASI nazionale.

La sensibilità delle parti stipulanti, per un problema che sta diventando sempre più rilevante, è evidenziata dai paragrafi 4 e 5 del verbale di accordo. Fermo restando il confermato regime di mutualità della contribuzione, gli aspetti più significativi si possono così sintetizzare:

– permanenza del diritto all'assistenza sani-

taria integrativa dei dirigenti pensionati e dei superstiti anche in presenza di modifiche societarie quali i trasferimenti d'azienda o di ramo d'azienda;

– conferma per le aziende iscritte al FISDAF del sistema di imputazione dei pensionati e dei superstiti. Si tratta di un criterio dinamico che permette di mantenere il collegamento dei dirigenti pensionati e superstiti agli attivi della società o del ramo d'azienda e che, quindi, impedisce che il pensionato e il superstite rimangano senza un'azienda di trasferimento e senza l'assistenza sanitaria.

Il collega Ezechiele Saccone consigliere della Federmanager di Torino nonché consigliere del FISDAF ci ha comunicato che nell'Assemblea Ordinaria del FISDAF del 15 dicembre 2010 è stata data ampia comunicazione dei contenuti dell'accordo.

L'Assemblea prendendone atto ha convenuto di dare corso ai conseguenti adempimenti statutari e comportamenti operativi. □

Membro del Consiglio direttivo di Federmanager Valle d'Aosta

Un ricordo di Fulvio Oderio

Ciao Presidente... Con queste parole iniziava ogni mia telefonata con Fulvio. E ci sentivamo abbastanza spesso, da quando ho assunto la responsabilità della sezione Federmanager di Aosta.

Ciò che apprezzavo in lui era il suo entusiasmo, la sua voglia di fare, la sua capacità di stabilire contatti con tutti. Conosceva ed era conosciuto in Valle d'Aosta da un numero impressionante di persone. Quando ragionavo su di un'idea per una nuova iniziativa e gli chiedevo che ne pensava, immancabilmente veniva fuori che qualcuno che lui conosceva bene avrebbe potuto aiutarci. Intendiamoci, Fulvio non era un uomo a cui tutto e tutti andavano bene, anzi, quando si prefiggeva uno scopo sapeva insistere e non aveva timore ad interloquire in modo molto diretto con chiunque. Usava anche toni "drammatici" a volte, per sottolineare i suoi pensieri e cercare di ottenere il proprio scopo.

A inizio dicembre, entrambi eravamo

impegnati ad organizzare insieme ai colleghi di Ivrea il convegno che si è poi svolto il 14 gennaio sul tema della ferrovia Aosta-Torino, mi ha telefonato e mi ha detto che aveva un problema di salute. Dopo una settimana circa ci risentiamo e mi dice che per la sede era tutto a posto, che dovevo sentire il suo amico Ricci e quando gli ho chiesto di interessarsi affinché i nostri ospiti dessero la loro adesione definitiva e lui ha declinato, ho capito che il suo problema era serio.

Pochi giorni prima di Natale si è spento. Mi mancherà tanto Consigliere!

Marco Farinet

Frequento la stazione termale di Saint Vincent da almeno un ventennio e la prima persona che mi ha riconosciuto come un collega di Torino... è stato l'esuberante e generoso Fulvio Oderio, pronto, mi ha detto di essere a disposizione per ogni evenienza.

Un uomo, un personaggio, un amico.

Andrea Rossi

Finanziamo la formazione

“Nuove nomine al Fondo Dirigenti PMI

Il giorno 20 ottobre 2010 a Roma in via Nazionale 66, presso la sede legale del **Fondo Dirigenti PMI**, ente bilaterale costituito da Confapi e Federmanager e riconosciuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si è svolta l'Assemblea dei soci per le nuove nomine dell'Assemblea stessa e del Consiglio di Amministrazione.

L'Ing. Giovanni Carugati di Federmanager, già vice presidente del Fondo Dirigenti PMI, **all'unanimità è stato nominato Presidente** per il triennio 2010/2013, insieme al **dr. Delio Dalola** presidente nazionale Unionchimica CONFAPI che è stato nominato **Vice Presidente**.

Unitamente a Presidente e Vice Presidente sono stati nominati per l'**Assemblea**: Russo Ugo, Valvason Stefano, Bigazzi Giovanni, Carbonaro Salvatore e Cardoni Mario.

Per il **Consiglio di Amministrazione**: D'Annibale Antonio, Vezzani Marco, Valvason Stefano e Pilia Alessandra.

Per il **Collegio dei Revisori**: Vesevo Oscar Presidente, Cintolesi Edoardo e Pezzotta Giuseppe. □

La consulenza finanziaria “indipendente”

Rischi, costi ed inefficienze.

Un nuovo approccio alla gestione del risparmio a fini privati e sociali

Il 31 gennaio 2011, alle ore 18, a Torino, presso il “Centro Incontri Regione Piemonte”, si è tenuto un convegno sulla Consulenza Finanziaria Indipendente, organizzato da Federmanager Torino con il patrocinio della Regione Piemonte, atto a diffondere alcuni aspetti che stanno alla base del sapere finanziario con il fine di tutelare i risparmiatori da possibili situazioni critiche.

All'apertura dei lavori il Consigliere Rossi di Federmanager ha ricordato che spesso nella vita, ed ai dirigenti succede più spesso che ad altri, ci sono momenti cruciali quali il cambio di lavoro, che possono coincidere con una certa disponibilità economica. In quel momento è bene concentrarsi sul problema principale, il nuovo lavoro, e spesso si affidano i risparmi di una vita (TFR, Liquidazione, Buonsuscita...) ad una Banca, ad una S.I.M., ad una compagnia assicurativa o ai consigli di un amico. Federmanager ritiene che il modo

migliore sia in quei momenti affidare i frutti del proprio lavoro ad un Consulente Finanziario Indipendente per meglio proteggere e far fruttare il proprio capitale.

A tal scopo Federmanager ha stipulato una apposita convenzione per i soci con lo Studio Dolza e De Vito.

La moderatrice del convegno, Dott.ssa Sonia Giacomina Ghello, Responsabile Marketing di Torino Magazine, ha aperto i lavori ed il dott. Paolo Turati ha approfondito il tema dei fini sociali nell'efficiente gestione finanziaria degli assets economici attraverso esempi Worldwide di eccellenza e l'evoluzione sistematica socioeconomica occidentale del "meno Stato, più Terzo settore" e le mutazioni dei rapporti di forza nel potere della "rappresentanza" susseguenti alla tendenza, oggi antitetica rispetto alle tradizioni dei due ultimi Secoli, alla deindustrializzazione.

Di seguito il Dott. Giuseppe Reale ha trattato il tema dell'interdizione, dell'amministrazione di sostegno, della inabilitazione e delle situazioni successorie nei rapporti bancari.

La parte centrale del convegno è stata tenuta dallo Studio Dolza e De Vito, nella figura dei titolari Antonietta De Vito e Roberto Dolza, mettendo in luce alcune caratteristiche del rapporto da tenere con gli intermediari con l'analisi del sistema, partendo dalla possibilità di ridurre o evitare i costi inutili, dal conflitto d'interesse, dalla corretta compilazione Mifid,

dal problema delle obbligazioni bancarie fino ad arrivare alla debolezza creata dalle asimmetrie informative e alla valutazione delle esigenze messe in relazione con soluzioni coerenti e realmente risolutive.

Sono state anche evidenziate le differenze tra l'acquisto di un prodotto e l'acquisto di un servizio, tra uno strumento efficiente e uno inefficiente, senza trascurare la descrizione delle figure cui ci si relaziona e le corrispondenti competenze.

Non è mancato un excursus sui principali rischi legati ai mercati e agli strumenti finanziari come quelli dei titoli obbligazionari, dei titoli azionari, il “rischio liquidità” e “rischio controparte”. È stato trattato anche il tema della finanza comportamentale, vera insidia, e il tema della mancanza di pianificazione, altro elemento che porta inefficienza nei rendimenti dei portafogli. Sono stati suggeriti alcuni spunti di ragionamento come ausilio per mettere a frutto un nuovo approccio che porti valore alla gestione del proprio risparmio.

Di particolare interesse è stato l'intervento dell'Assessore Regionale al Lavoro e alla Formazione Professionale, la dott.ssa Claudia Porchietto, che ha evidenziato l'importanza di iniziative di tal genere atte a creare una coscienza critica nell'ottica di quella formazione che realizza valore aggiunto. È seguito il suo invito a continuare la divulgazione tramite altri seminari le cui date e località saranno comunicate appena possibile. □

Dal convegno IDI sul mercato energetico in Italia

Il problema non è l'energia, il problema è l'Italia

Nell'intervista a Chicco Testa emerge un quadro impietoso e preoccupante sulla situazione energetica

Massimiliano Cannata*

Allarmante la dipendenza geopolitica dei nostri approvvigionamenti

Energia sfida ardua e imprescindibile se si vuole guardare al domani. La testimonianza di Chicco Testa fa comprendere la delicatezza di un tema da cui dipende la competitività delle imprese e del sistema Italia nel suo complesso. Cultura, sensibilità, competenza sono ingredienti necessari per affrontare un tema che risente delle conseguenze, lo ha spiegato molto bene in occasione del workshop "il mercato energetico in Italia vantaggi e opportunità per le PMI" (organizzato da IDI, Federmanager e Confapi) Edgardo Curcio presidente dell'AIEE, delle conseguenze di un mercato scarsamente liberalizzato.

A fronte di una bolletta energetica che per l'Italia si presenta come la più salata d'Europa, lo sforzo di Confapi è quello di far crescere una cultura della collaborazione, che vuol dire capacità da parte delle imprese di reggere i ritmi della competitività, aumentando gli standard di efficienza energetica e di efficacia della filiera produttiva. "Non si cambia modificando la intestazione delle fatture", potrebbe sembrare uno slogan, in realtà è un pungolo per far comprendere che il tema della energia può tradursi in un'opportunità per innovare e per cercare strumenti, soluzioni e idee per la gestione quotidiana di un grande tema cui è connessa non solo la qualità, ma la stessa sopravvivenza delle nostre aziende.

Chicco Testa invita a superare le barriere ideologiche, che dopo Chernobyl hanno avvolto tutto il fronte della discussione e delle proposte politiche sull'energia nucleare. Quello che va sottolineato del suo messaggio è la volontà di recuperare la freddezza nell'analisi scientifica dei dati e soprattutto un più equilibrato rapporto tra le fonti di approvvigionamento.

Il quadro energetico, che il saggio dell'ex presidente di Acea e Enel e fondatore di Legambiente ricostruisce con dovizia di dati parla chiaro: troppo pesante risulta il ruolo delle importazioni ed il continuo declino delle produzioni nazionali, soprattutto del gas; allarmante la dipendenza geopolitica per i nostri approvvigionamenti energetici dai paesi produttori, è l'incidenza degli idrocarburi nel nostro mix energetico caratterizzato dall'assenza del nucleare, elevato il costo della bolletta che incide sul nostro PIL in maniera rilevante.

D. Dott. Testa lei afferma nel saggio, che sta facendo discutere: occorre sgombrare il quadro dell'ideologia. Cosa vuol dire in concreto?

R. Significa guardare ai fatti. Le offro un primo elemento: se si osservano i dati relativi alla composizione delle fonti che hanno generato energia elettrica negli ultimi dieci anni, quelli dominati dal dibattito sull'effetto serra e sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, si scopre un dato che dice tutto. L'energia di origine nucleare in termini assoluti è rimasta più o meno stabile, registrando negli ultimi anni una maggiore produzione dovuta a un miglior funzionamento delle centrali. Stesso andamento ha avuto l'energia idroelettrica, con una leggera crescita dovuta ad alcuni grandi impianti realizzati in Cina.



Chicco Testa.

Cosa invece è cresciuto molto: il carbone e il gas. Nel 1997 i combustibili fossili coprivano il 63,1% del consumo globale di energia elettrica, nel 2007 essi ne hanno coperto il 68,2%. Le rinnovabili sono passate dallo 0,4% all'1,2% il nucleare dal 17% al 13%, l'idroelettrico dal 18% al 15%, l'idrogeno era a zero e a zero è rimasto. Di questa ascesa di carbone e gas se si guarda al dibattito pubblico c'è poca traccia.

D. Le opinioni più avvertite dovrebbero farsi carico di avviare un'opera di divulgazione e di conoscenza delle questioni energetiche. Come mai non avviene?

R. "Non è facile dirlo. Di una cosa sono certo: sono rimasto stupefatto quando personaggi che stimo, penso a un recente intervento di Dacia Maraini, fanno 'strame' con i numeri. Intellettuali e giornalisti che dovrebbero invece essere dalla parte di Galileo, usano invece i dati che parlano a favore del nucleare, con la stessa miopia del cardinal Bellarmino. Siamo un paese che ama il verosimile, non il vero, l'immagnifico più del reale, ci fa piacere alimentare lo spirito di fazione. Sono grandi difetti del nostro carattere nazionale, da cui non è esente neanche la stampa".

Serve energia per alimentare la crescita economica

D. Fondatore di Legambiente, Lei è stato tra i promotori del referendum che nel 1987 ha "chiuso" di fatto le porte di casa nostra al nucleare. Non ha fatto poi mistero di aver cambiato idea. Da quel momento ha sviluppato un'intensa attività, in qualità di manager e pubblicista che ha aperto in versante stimolante di analisi e discussione. Tornare al nucleare (B.C. Dalai editore) è un pamphlet che vuol fare chiarezza, riaprendo il dibattito

su un tema caldo che ha spaccato l'opinione pubblica italiana. Perché dovremmo scegliere l'atomo?

R. Vi sono due ordini di fattori. Primo: garantire la soddisfazione della richiesta di energia nel mondo, una richiesta in continuo aumento. Vi sono paesi abitati da miliardi di persone fino a ieri modesti consumatori, che oggi, basta pensare ai cinesi, agli indiani, agli indonesiani, grazie al prepotente sviluppo economico, hanno bisogno di grandi quantitativi di energia per alimentare la crescita.

Secondo: il problema ambientale. L'inquinamento prodotto dai combustibili fossili ha delle gravissime conseguenze sulla salute: ogni anno a causa delle emissioni da centrali alimentate con combustibili fossili si registrano un milione di decessi. A questo si aggiunge il grande problema dell'effetto serra, generato per il 30% da impianti alimentati a carbone, gas e petrolio.



D. **Come si fa a coniugare i trend della domanda con il rispetto dell'ecosistema?**

R. Bisogna utilizzare tutte le soluzioni possibili, che sono essenzialmente tre: l'efficienza energetica, che significa risparmiare, producendo la stessa quantità di beni con minori quantitativi di energia; lo sviluppo di investimenti nelle fonti rinnovabili nella consapevolezza che il loro contributo per alcuni decenni non sarà tale da sostituire i combustibili fossili; l'utilizzazione dell'energia nucleare che ha il vantaggio di essere priva di emissioni nel suo normale funzionamento.

Cosa succede nei paesi in via di sviluppo

D. **Quali sono le ragioni di questa nuova presa di posizione?**

R. Ho fatto una riflessione il più possibile laica. Mi sono accorto che l'oppo-

"Dall'intervista al dott. Testa e maggiormente nel suo libro 'Tornare al nucleare' emerge un quadro desolante sulla situazione energetica globale, dell'Italia e del mondo.

A fronte di fabbisogni crescenti di energia la copertura è data essenzialmente dal carbone e dal gas con effetti spaventosi per l'inquinamento. Ogni anno a causa delle emissioni generate dalle centrali alimentate con combustibili fossili si registra un milione di decessi!"

sizione al nucleare che conservavo dentro di me, non aveva motivi oggettivi di riscontro. Nello stesso tempo ho cominciato ad analizzare le scelte "eco-pragmatiste" di alcuni prestigiosi esponenti del mondo ambientalista: da Patrick Moore fondatore di Greenpeace, l'uomo che dava la caccia alle baleniere, a Stewart Brand, in questi giorni in Italia impegnato nella presentazione del suo ultimo libro *Una cura per la terra*, bandiera del movimento hippy negli anni sessanta. Si tratta di autentici guru che hanno lanciato un messaggio che arriva a tutti: rinunciare all'energia nucleare significa rinunciare a una grossa opzione per ridurre il peso dei combustibili fossili, pensiamoci bene.

D. **Tra i paesi del G8 l'Italia è l'unica a non disporre di un progetto sull'energia nucleare. Le nuove potenze del mondo Brasile, India, Cina hanno sviluppato programmi importanti, che promuovono l'atomo. In un intervento recente per *Il Sole 24 Ore*, ha fatto notare che la stessa nostra "miopia" si registra tra i "PIGS", cioè quei Paesi che sono le realtà economicamente più in difficoltà del vecchio Continente. Nel caso dell'Italia oltre a latitare la politica industriale, manca una politica energetica, che avrebbe bisogno di uno sguardo a lungo termine che possa alimentarla. Lei ha criticato la sinistra incapace di far sentire la sua voce, è, però, successo che anche la destra, utilizzando i più svariati pretesti, ha perso di vista questa priorità. Dobbiamo concludere che il problema non è tanto il nucleare, quanto l'Italia, come si dice nell'ultima parte del saggio?**

R. Una scelta di questo tenore che riguarda il futuro del paese avrebbe

bisogno di un forte appoggio bipartisan. In Francia, per esempio, né i governi socialisti né i conservatori hanno messo in discussione la scelta nucleare. In Inghilterra, uno degli ultimi atti del governo Brown è rappresentato dalla messa a punto, da parte di Ed Milliband anch'egli noto ambientalista, di un grande progetto nucleare. Da noi prevale la battaglia ideologica che spacca il paese, come se non si trattasse di un'opzione che andrebbe adottata con sano ed equilibrato pragmatismo. Purtroppo destra e sinistra giocano a nascondino, Berlusconi e Tremonti, per citare gli ultimi avvenimenti, dicono: sì al nucleare ma non a casa mia.

Se guardiamo al G8, come lei ricorda nella domanda, siamo rimasti l'unico paese senza il nucleare. Le maggiori potenze hanno guardato al futuro senza distinzioni ideologiche. Cina, India, Giappone persino il governo di Chavez in Venezuela sta realizzando una centrale nucleare. Un grande paese non può più permettersi certi atteggiamenti.

D. **Lei è presidente del Forum nucleare italiano, pensa di dare un seguito politico all'analisi scientifica che ha sviluppato su un tema certamente decisivo per il futuro?**

R. Sto girando l'Italia e al di là di qualche caso sporadico di contestazione ho riscontrato una consapevolezza maggiore rispetto agli anni passati. Il dibattito è finalmente più laico. Certo le difficoltà rimangono, sarà decisivo in questo senso il comportamento delle élite politiche, ma anche tecniche, intellettuali e culturali.

**Giornalista freelance, collaboratore de "Il Sole-24 Ore"*

